Sospesa ogni decisione per il nuovo governo regionale

Ma la crisi della Sardegna può aspettare il congresso Dc?

La vecchia giunta ha, a detta di tutti, ormai fatto il suo tempo - Ma la nuova se il PCI ne farà parte dovrà segnare l'inizio di una effettiva svolta politica

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Per il nuovo governo regionale, tutto è rimandato al dopocongresso dc. Ma nei partiti e sulla stampa dell'isola si riafferma l'esigenza che bisogna far presto: non si può attendere oltre, di fronte alla drammatica crisi economico-sociale della Sardegna. «La DC — scrive l'"Unione Sarda" — ha innegabilmente fatto un passo in avanti rimuovendo, almeno in teoria, la indisponibilità di un accordo di governo col PCI, finora non contemplato neppure in astratto». Adesso, però, dalla teoria bisogna passare alla pratica. In questo difficile momento — è la tesi del PCI — dobbiamo batterci contro il pericolo che si delinea con estrema chiarezza, nell'operato della giunta Ghinami. Il pericolo cioè che si rinunci alla programmazione e si utilizzino i fondi della rinascita per interventi dispersivi o addirittura per operazioni di tipo clientelare.

Il PCI ha chiesto che il superamento dell'attuale esecutivo segni l'inizio di una svolta nella direzione politica della Regione Sarda. In altre parole occorre una giunta a partecipazione comunista, capace di attuare subito tutti i provvedimenti approvati da anni dal Consiglio, di mettere in moto i fondi disponibili (per esempio i 1700 miliardi di residui passivi), di realizzare la riforma agro-pastorale, i piani annuali e pluriennali, gli altri provvedimenti ordinari.

E' chiaro a tutti i sardi che la giunta Ghinami ha fatto il suo tempo, e la sua permanenza non può che provocare altri guasti, uno sfascio maggiore. E' una giunta senza credibilità, e priva ormai di una sicura e stabile maggioranza. Lo si è visto quando è stata bocciata la legge (per la comparsa di 11 franchi tiratori) sui corsi professionali per i lavoratori in cassa integrazione. Invece di organizzare i corsi nell'ambito della legge sulla formazione professionale, la giunta preferiva passare per altre vie, con un provvedimento anormale che puntava a convenzioni clientelari per l'insegnamento di materie non ben definite, utilizzando 120 «esperti» per «chiamata diretta» da retribuire 20 mila lire l'ora.

La «leggina» non aveva nessuna copertura finanziaria: era infatti legata alla approvazione del bilancio 1980, che in realtà deve essere ancora esaminato dalla commissione competente.

Insomma, si voleva creare un «precedente» allo scopo di far passare altre «leggine» che prevedono l'assunzione di oltre mille persone senza concorso, proprio alla vigilia della campagna elettorale amministrativa.

Il colpo è stato sventato. A questo il PCI che la giunta ha ora il dovere di organizzare i corsi professionali per gli operai in «501», rispettando pienamente la legge in vigore. Per Ghinami e i suoi assessori può essere l'ultima occasione per fare qualcosa di corretto, prima della inevitabile caduta.

g. p.

Conferenza regionale il 25 febbraio a Molfetta

Un convegno che discuta di pesca e non di elezioni

Un'iniziativa voluta dal Pci - Una sola giornata anziché le due previste Il rischio che si trasformi in una passerella di notabili democristiani

Dal nostro corrispondente

BARI — La conferenza regionale sulla pesca, da tempo sollecitata dal PCI, è stata finalmente indetta dalla Regione Puglia per il 25 febbraio a Molfetta. Nel chiedere con insistenza questa conferenza i comunisti pugliesi si sono posti l'obiettivo di farne un'occasione importante per affrontare finalmente in modo organico, e nello stesso tempo molto concreto per le competenze governative e per quelle della Regione, i problemi della pesca.

Si tratta di superare ritardi e di porre fine ad un modo di intervenire in questo settore in modo pressocchè assistenziale e clientelare e solo in momenti difficili per i pescatori com'è accaduto recentemente per le mareggiate della notte del 31 dicembre scorso.

Risponderà la conferenza agli obiettivi che i comunisti si sono prefissi nel sollecitarla con insistenza? C'è da augurarselo nell'interesse dei pescatori, delle marinerie, della nostra stessa bilancia dei pagamenti perchè, non va dimenticato, siamo sì un paese circondato dal mare ma anche un paese importatore di pesce. Qualche preoccupazione però c'è. Innanzitutto per quanto riguarda la durata della conferenza. Si era partiti con il proposito che la conferenza si protraesse per due giornate in modo da discutere compiutamente e dar modo alle organizzazioni dei pescatori, al movimento cooperativo, ai sindaci dei centri pescherecci, alle organizzazioni sindacali e alle forze politiche di esporre i problemi dai rispettivi punti di vista e avanzare proposte precise.

Ci troviamo invece di fronte ad un'iniziativa indetta per una sola giornata perchè evidentemente il ministro della Marina Mercantile on. Evangelisti può essere disponibile solo per la mattinata di lunedì 25.

Non c'è dubbio che la presenza del ministro Evangelisti (e del sottosegretario barese Pisicchio) darà prestigio alla conferenza. L'aspetto che però ci preoccupa è che da parte del presidente della giunta regionale Quarta tutto è stato condizionato, data e durata, alla presenza del ministro il quale certamente, e ne ha il diritto, verrà ad illustrare le ultime e tardive iniziative governative per la pesca (compreso la legge sul gasolio che ha seguito quella regionale per la quale il PCI si è battuto con forza). Questo però non deve mettere in secondo piano i problemi della pesca pugliese, non deve minimamente mettere in ombra il carattere regionale della conferenza e la sua concretezza sulle iniziative da prendere e sugli impegni che la giunta deve assumere di fronte ai pescatori.

Per dirla in modo più esplicito la conferenza regionale sulla pesca non va trasformata in una passerella di personaggi governativi e di notabili dc preoccupati alla vigilia delle elezioni regionali dell'accresciuta influenza del PCI fra i pescatori a seguito delle loro iniziative non certo limitate alle ultime avversità che hanno colpito la categoria ed il settore. Vi sono per quanto riguarda la pesca problemi di competenza governativa e questi vanno affrontati con il ministro: vi sono anche problemi precisi di competenza della Regione che vanno affrontati con la giunta regionale la quale deve dare non solo delle risposte ma prendere impegni precisi

Vogliamo dire che alcuni provvedimenti si possono prendere anche prima della fine di questa legislatura regionale. Non ci può essere, in altri termini, spazio nella conferenza per promesse elettorali.

La conferenza deve rappresentare anche e soprattutto l'occasione di elaborazione e di confronto per tracciare le linee di un piano regionale di sviluppo della pesca. Su questa linea l'impegno dei comunisti, già manifestato nella fase preparatoria della conferenza, certamente non verrà meno.

Italo Palasciano

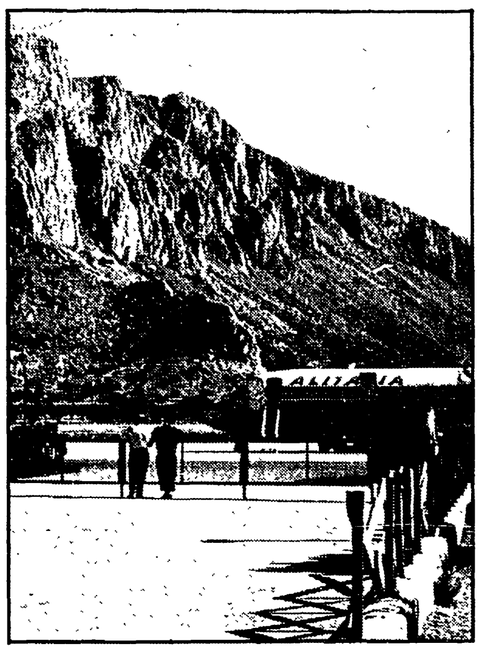
Errata corrige

PALERMO — Non è il PSI, come è stato scritto ieri, per un errore tipografico, nella nota politica sulla situazione in Sicilia, ma bensì la DC, che non ha accolto la sollecitazione a stringere i tempi della crisi regionale, contenuta nella decisione delle sinistre di far convergere i propri voti su un unico candidato alla presidenza della Regione.

Gli appalti fasulli annullati dal consiglio di giustizia amministrativa

Gli intrallazzi di Cardillo bloccano anche l'aeroporto

L'assessore aveva dovuto dimettersi dopo aver simulato un furto di 30 milioni - Giudicati irregolari avvisi di gara, la lettera-invito mandata alle ditte e tutti gli atti consegnati - La sentenza agli atti della commissione ARS



L'aeroporto di Punta Raisi. I lavori per il nuovo scalo palermitano sono stati bloccati dal tribunale amministrativo per gli intrallazzi dell'ex assessore Cardillo

Dalla nostra redazione

PALERMO — Fu l'ultimo, penoso e grottesco episodio del centro-sinistra siciliano. L'assessore, Rosario Cardillo, repubblicano, responsabile del settore-chiave dei lavori pubblici, esponente del gruppo di potere capeggiato da Aristide Gunnella, aveva dovuto dimettersi dopo aver simulato un furto di 30 milioni mai subito. Ora, il consiglio di giustizia amministrativa ha annullato clamorosamente l'appalto che era stato affidato da Cardillo in licitazione privata, per 15 miliardi, tre in più del prezzo fissato con la gara di asta, alla ditta Dipenta, con sede in Roma, rappresentata a Palermo dall'ex senatore repubblicano Luigi Mazzei.

Il massimo organo giudiziario competente in materia di ricorsi su appalti pubblici ha infatti giudicato irregolari tanto l'«avviso di gara», quanto la lettera-invito rivolta alle ditte e, infine, tutti gli atti conseguenti.

La sentenza sarà prevedibilmente acquisita intanto tra le carte della commissione di indagine nominata dall'ARS sulla gestione dell'assessorato. Un'inchiesta amministrativa, cui il presidente Mattarella venne costretto dalle denunce del PCI, aveva intanto accertato a dicembre la strana «coincidenza» della ricorrente presenza dello stesso gruppo di appaltatori negli appalti della regione per miliardi e miliardi.

Cosa ha appurato, ora, il consiglio di giustizia amministrativa? Intanto, che il modo come Cardillo arrivò ad affidare, dopo vari ripensamenti, col contraddittorio sostegno dell'avvocatura dello stato, l'opera ad una azienda che pretendeva 3 miliardi in più di quelli previsti dal bando, confortò la illecita eliminazione della scena dei concorrenti: si tratta dell'impresa Rendo, del consorzio Tedesco, della ESSPA (gruppo Bastogi), della Feal, della Catalano, della Zanca e della Simit.

Secondo i giudici, tra l'altro, attribuendosi come ad un certo punto fece Cardillo che un telegramma in seguito ad una prima ondata di ricordi, la piena discrezionalità sulla gara e sulla possibilità di scorporare in varie parti l'opera, l'assessore avrebbe compromesso la necessaria «parità di condizioni» dei vari concorrenti.

Ustionato al volto per uno «scherzo» di carnevale

CATANIA — Un ragazzo di 14 anni, Giuseppe Molino, è stato colpito al viso da un getto di acido muriatico nei gabinetti del liceo scientifico «Boggio Lera» di Catania. Molino, con altri compagni, era andato nei gabinetti per organizzare qualche scherzo di carnevale. Uno dei ragazzi ha visto, su un ripiano, un piccolo contenitore in plastica, e ritenendo forse che fosse pieno di acqua, ne ha gettato il contenuto sul viso di Molino. Si trattava invece di acido muriatico, usato dalle bidelle per la pulizia dei servizi igienici.

Giuseppe Molino è stato ricoverato nel reparto di chirurgia plastica dell'ospedale «Vittorio Emanuele»: le sue condizioni sono gravi. I sanitari hanno riscontrato su tutto il viso dello studente ustioni di secondo e terzo grado, mentre, almeno ai primi esami, non dovrebbero essere stati colpiti gli occhi.

Alla realizzazione di quest'opera è legato il destino della vallata del Trigno

Una diga anche per l'emigrazione

Sono scesi in piazza a Chiauci lavoratori e amministratori — Darebbe certezza occupazionale agli edili — Sono circa quattromila gli ettari di terra irrigabili — «Bisogna che la battaglia sia combattuta unitariamente»

Nostro servizio

CHIAUCI (Isernia) — E' in uno dei più piccoli comuni della provincia di Isernia che le organizzazioni sindacali della CGIL-CISL-UIL hanno voluto scendere in piazza per manifestare e sollecitare l'inizio dei lavori per la conclusione della diga di Chiauci. Il piccolo paese è stato più volte al centro delle iniziative di lotta per questo problema. Lo si notava ieri mattina anche nel comportamento della gente. Il paese si è riempito in un attimo di lavoratori, le strade sono state invase, i bar e i negozi sono stati chiusi, gli abitanti si sono uniti al corteo. E' arrivato il gonfalone del Comune, le bandiere delle sezioni del PCI della zona, quelle del sindacato, gli striscioni dei lavoratori dei cantieri edili. Ancora gli amministratori della zona, l'assessore ai Lavori Pubblici della provincia di Isernia, i dirigenti regionali del sindacato. Poi il comizio, le motivazioni che hanno portato alla giornata di lotta.

Ieri pomeriggio ancora un incontro sul problema delle acque e della realizzazione della diga, al Consiglio provinciale di Isernia alla presenza dei rappresentanti delle forze politiche e della Regione Molise. I sindacati sono decisi a portare avanti questa battaglia, insieme ai lavoratori e alle popolazioni della vallata del Trigno, allargando la lotta e coinvolgendo anche le popolazioni abruzzesi interessate al problema, perchè sanno, che alla realizzazione della diga di Chiauci e alla successiva utilizzazione delle acque è legato il destino di questa parte di territorio che da sempre è stato trascurato dai «governanti» della regione.

Anche la gente della vallata sa che questa è una occasione importante che non va sottovalutata. La testimonianza è venuta anche ieri, quando, durante la manifestazione ha parlato un operaio edile della zona che fino ad oggi ha lavorato in un cantiere, ma che per il domani non ha speranza di essere occupato se non si iniziano subito i lavori di questo invaso. «Sulle nostre spalle portiamo il peso dell'emigrazione — ha detto l'edile — una croce che non vogliamo più portare, una scelta che non vogliamo ripetere».

Sono parole semplici di un contadino, di un contadino diventato edile, ma che danno un senso della realtà difficile a definirsi. Tanta gente come questo operaio ha abbandonato la campagna per emigrare ed ora è tornato nel proprio comune d'origine ed è rimasto disoccupato. Il sindacato, in un momento così difficile per l'occupazione, indica dunque una strada da percorrere nell'immediato che deve dare certezza occupazionale per questi edili e soprattutto nuove condizioni di vita alle popolazioni.

«Ecco perchè — ha detto Pasquale Mazzocco, segretario provinciale della CGIL di Isernia nel suo intervento — siamo usciti dal guscio, dal ristretto problema di categoria e ci siamo aperti al confronto con le forze politiche, gli enti locali, le popolazioni». La lotta dei lavoratori dunque tende a superare quella situazione di «empasse» burocratica che farebbe ritardare l'inizio dei lavori e rimanere disoccupati gli edili. Ma la battaglia ha una sottolineatura ancora più importante e riguarda l'uso che dell'acqua se ne vuol fare. Abbiamo visto quanto è accaduto per la diga del Liscione.

Qui, nonostante l'invaso sia stato ultimato da oltre un quinquennio, l'acqua non è stata ancora utilizzata perchè mancano quelle opere di canalizzazione e di depurazione a valle che dovrebbero servire ad irrigare le campagne e portare acqua nei rubinetti delle assetate popolazioni del basso Molise.

Sappiamo che lungo la vallata del Trigno è già sorta una strada a scorrimento veloce che presto verrà aperta al traffico interamente e che collegherà molto bene i paesi dell'interno alla costa. Sappiamo anche che vi sono circa 4 mila ettari di terra irrigabili: queste potenzialità hanno bisogno di essere sfruttate al massimo perchè da sole possono dare un contributo concreto al cambiamento della economia della vallata del Trigno.

Giovanni Mancinone

Interpellanza PCI all'assessore regionale

Perché rimane invenduto l'ottimo vino siciliano?

Oltre 8 milioni di ettolitri fermi nelle cantine - Chiesto un intervento per modificare i regolamenti CEE

PALERMO — Allarme per il vino siciliano. Oltre otto milioni di ettolitri di vino genuino conservato nelle cantine dell'isola sono rimasti invenduti, provocando una crisi che non solo investe i produttori, ma anche l'amministrazione regionale. La quale si fa garante, nei confronti delle banche, che erogano le anticipazioni per quella parte di prodotto che viene destinato alla distillazione.

Difficoltà di esportazione; scarso livello delle contrattazioni; caduta dei prezzi sul mercato; nuovi, penalizzanti regolamenti della Comunità europea: ecco le cause principali che minacciano la ottima campagna vinicola, e che vengono indicate in una interpellanza rivolta all'assessore regionale all'agricoltura, il dc Giuseppe Aleppo, da parte di un gruppo di deputati comunisti (primo firmatario il compagno Pietro Amara).

Le più recenti petizioni della Comunità europea in questo settore — blocco degli impianti, autorizzazione allo zuccheraggio, conferma dei pesanti dazi protezionistici sui vini — sono un altro duro colpo alla vitivinicoltura siciliana che impegna qualcosa come centomila operatori.

I deputati comunisti con la loro iniziativa sollecitano un intervento immediato del governo regionale, pur dimissionario. In particolare si chiede: un intervento in sede comunitaria al fine di imporre modifiche ai regolamenti della CEE, con l'obiettivo di promuovere una rapida espansione delle esportazioni e dei consumi di vino buono; l'elevamento del quantitativo da destinare alla distillazione agevolata; il varo di un severo e rigoroso provvedimento per la lotta contro la dilagante sofisticazione.

In ogni caso il PCI rileva che tempestivamente è necessario provvedere all'anticipazione alle cantine del vino già avviato alla distillazione; e, nello stesso tempo, prolungare a dodici mesi la misura delle anticipazioni a tasso agevolato in via eccezionale per l'anno in corso; sostenere le attività promozionali e i programmi di commercializzazione del prodotto delle cantine sociali, in modo da incrementare vendite ed esportazioni del vino siciliano.

Chiusa la disumana struttura «assistenziale»

Il brefotrofio di Cosenza ora è solo un triste ricordo

COSENZA — La lotta contro l'emarginazione e il disadattamento minorile per l'avvio di una politica assitenziale più adeguata ai bisogni emergenti, portata avanti dall'amministrazione provinciale democratica di Cosenza, negli ultimi 5 anni ha conseguito un importante risultato: il brefotrofio provinciale è stato chiuso. Sparisce, così, una delle strutture «assistenziali» più antiquata e disumana.

Nel 1975 vi erano rinchiusi 40 bambini da 0 a 3 anni, i quali avevano cominciato, così, una carriera di istituzionalizzazione e di esclusione sociale definitiva, tale carriera approdava infatti, quasi inevitabilmente, nei manicomi o nelle carceri. Le caratteristiche fisiche e psichiche provocate dal ricovero precoce in un Istituto erano evidenti per tutti i bambini.

Di fronte ad una situazione inumana e fortemente determinante di un destino di segregazione e di disadattamento sociale per i minori internati, l'impegno di un ente locale popolare amministrato dalla sinistra non poteva che essere quello di puntare alla risoluzione radicale del problema. Dopo una prima fase che ha realizzato il blocco dei nuovi ricoveri tramite una serie di interventi finalizzati a questo scopo e con una successiva fase di regolamentazione e attuazione pratica della destituzionalizzazione dei minori (istituzione di case famiglia, assistenza domiciliare, sussidi economici, affidamenti familiari ed eterofamiliari) si è potuto svuotare l'istituto e riconvertirlo in un servizio articolato capace di rispondere ai bisogni reali dei minori.

Oggi, infatti, funziona come asilo nido e come momento di organizzazione delle forme assistenziali previste dai regolamenti. Questo risulato si ritiene coerente alla più generale politica per la prevenzione che, nel caso specifico, è *prevenzione dell'esclusione*.

Da risulati pratici come questo dovrebbe scaturirne una indicazione operativa per gli altri enti locali che hanno competenze nel settore socioassistenziale.

Le proposte al convegno del PCI a Potenza

Facciamo un consorzio per dire di più?

L'esperimento di Telepretoriano - I limiti culturali di molte emittenti - «E' in atto un attacco al settore pubblico» ha detto Paolo Bolano della redazione giornalistica della Rai - L'intervento di Di Giulio di Radio Città Futura

Dal nostro corrispondente

POTENZA — A poco più di tre anni dalla nascita delle prime emittenti locali in Basilicata la commissione problemi di informazione del Comitato regionale del PCI ha voluto avviare una riflessione per una verifica di ciò che questi nuovi strumenti radiofonici e televisivi hanno espresso non soltanto sul piano politico ma più in generale su quello culturale.

La «lettura» delle linee di tendenza delle emittenti locali nella regione non è facile, come del resto non è facile quantificare attraverso dati precisi ed aggiornati, il fenomeno.

Sarebbero in totale — sulla base delle domande avanzate al dipartimento di Bari delle Poste e Telecomunicazioni — un centinaio, anche se nell'ultimo anno almeno una trentina sarebbero state costrette a tacere per difficoltà economiche e manageriali.

Naturalmente la più grossa concentrazione è a Potenza (quasi il 14 per cento di quelle esistenti sul territorio) con iniziative assai originali e per alcuni aspetti positive. C'è per esempio la esperienza di Tele Pretoriano che sta tentando di consorziare (in parte c'è già riuscita) alcune piccole tv locali, per costruire non certo un concentrtamento di potere economico, ma per qualificare innanzitutto le trasmissioni, il settore informazione, per radicare la presenza sul territorio. Al pool delle TV del cartello di Tele Pretoriano aderiscono — in piena parità di diritti e doveri — piccole tv che già da alcuni mesi di attività avvertono le difficoltà di amministrazione, per la logica pubblicitaria che penalizza le piccole emittenti locali. «Naturalmente — ha precisato nella relazione al convegno-dibattito "emittenza privata e realtà regionale"», il compagno Luigi Palese della commissione informazione — non tutto ciò che è presente nell'etere in Basilicata è positivo.

«Permangono limiti culturali che non sempre si possono giustificare con la limitatezza dei mezzi». Nella regione il fenomeno dell'antenna libera ha dunque caratteristiche specifiche per tanti aspetti positivi: siamo ancora di fronte al pionierismo, non esistono concentrazioni di emittenti, solo nel Materano alcune di esse sono più o meno direttamente legate ad uomini della DC.

Per questa ragione l'iniziativa del PCI viene condotta sui binari di un confronto aperto e al tempo stesso costante per contribuire ad imprimere una svolta nel lavoro di centinaia e centinaia di operatori culturali improvvisati.

«Perchè in una regione povera di operatori culturali la Regione non pensa di istituire corsi professionali?», si è chiesto il compagno Paolo Bolano della redazione giornalitica della RAI, soffermandosi poi sulla esperienza di questi ultimi mesi della Terza Rete. «E' in atto un vero e proprio attacco al settore pubblico — ha aggiunto Bolano — come la vicenda del ripetitore di Monte Serra sta a testimoniare, rispetto al quale le regioni meridionali in particolare sono ancora inerti».

Il compagno Giovanni Di Giulio di Radio Città Futura, preannunciando la costituzione di un coordinamento di emittenti democratiche della provincia di Potenza, ha raccontato l'esperienza di collaborazione della propria emittente con la RAI. «Abbiamo realizzato già alcuni collegamenti in diretta — ha detto Di Giulio — per trasmissioni sul mondo giovanile della Rete Uno. Penso che questa esperienza possa essere ripetuta per la ricerca di un rapporto diverso pubblico-privato che non sia quello attuale della guerra, della non curanza o della corsa all'accaparramento delle frequenze».

Non sono però mancati nel corso del dibattito rilievi critici e polemici alla RAI, soprattutto da parte di responsabili o operatori di emittenti private. «Ci chiediamo — ha detto Emilio Vinciguerra di Radio Potenza Città — se agli oltre 3 miliardi spesi dalla RAI in Basilicata, altri 500 milioni si stanno spendendo adesso per sonorizzare un nuovo studio, corrisponda una qualità adeguata del prodotto, adeguata alla nostra realtà. E poi in quanto a partecipazione, sono tre anni che chiediamo ad organizzazioni sindacali, culturali e associazioni di categoria di presentarci una proposta di programma, dobbiamo dire con grande rammarico che a parte qualche caso specifico nessuno si è fatto vivo».

Più polemici nei confronti del settore pubblico Franco La Regina e Giovanni Latrofa di Radio Sud, per i quali non possono coesistere i due settori in un rapporto corretto in quanto le premesse della nascita delle radio private sono tutt'altre.

Più che concludere il dibattito il compagno Carlo Petrone responsabile della commissione regionale dei problemi dell'informazione ha ricordato le prossime iniziative del Partito sulla RAI e servizio pubblico, sulla crisi dell'editoria e della stampa, soffermandosi su alcuni temi affrontati.

Arturo Giglio